

SPORT

Ginnastica. Disciplina non marginale

La ginnastica è una delle regine dello sport. In Dalmazia ha messo le radici già negli ultimi decenni dell'Ottocento per merito anche della minoranza italiana e poi si è sviluppata ulteriormente.

STORIA

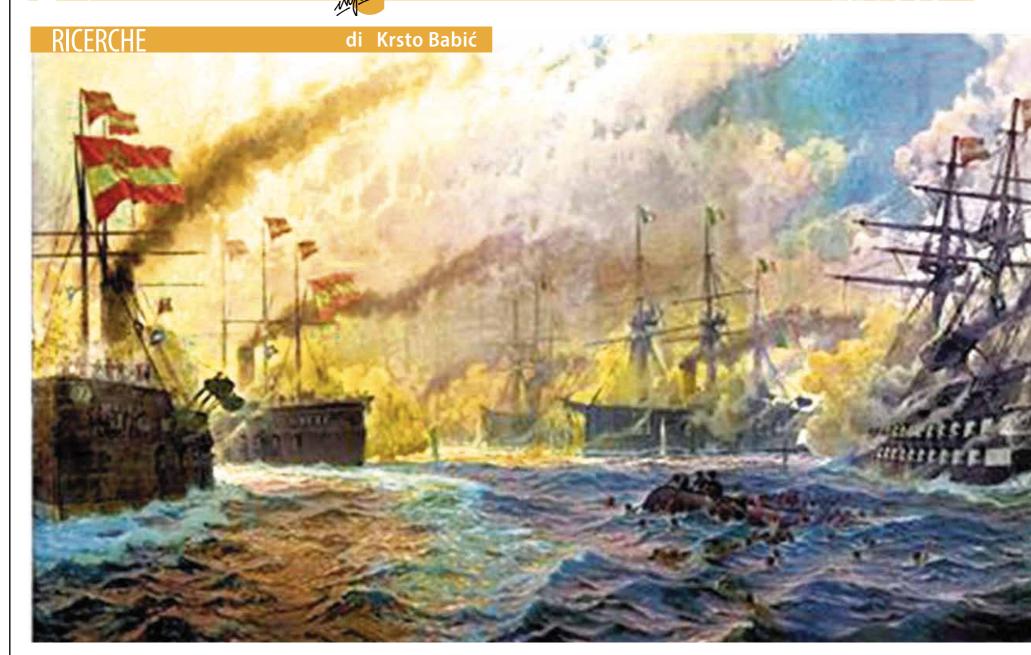
Curiosità toponomastiche dalmate

La toponomastica sulla costa e sulle isole della Dalmazia rappresenta una preziosa e importante testimonianza della storia multiculturale e multilinguistica della regione.

TRAGEDIE DEL PASSATO

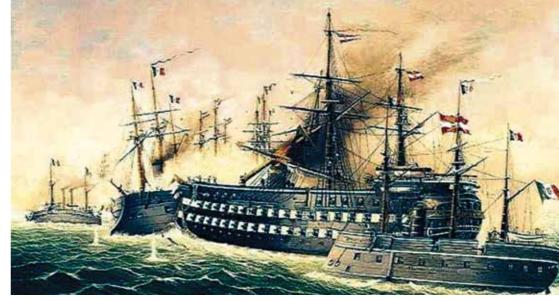
Spalato. Un cimitero devastato

Nel capoluogo dalmata è ancora drammaticamente vivo il ricordo del cimitero di Santo Stefano o Sustipan, distrutto nel secondo dopoguerra su disposizione delle autorità comuniste.



INDIVIDUATA LA CASSAFORTE





Omaggio filatelico nel 150.esimo della grande battaglia navale

Alla battaglia navale di Lissa (Vis) del 1866, nel 2016 è stato reso un omaggio filatelico. In occasione del 150° anniversario dallo scontro, la Posta croata e quella slovena emisero insieme un foglietto filatelico celebrativo. L'autore del francobollo è il designer sloveno Edi Berk, che si è ispirato a due quadri conservati al Museo di storia militare di Vienna. Il primo ritrae l'affondamento della RN Re d'Italia, dopo lo speronamento subito da parte dell'SMS Erzherzog Ferdinand Max. Il secondo è un ritratto del vittorioso comandante austriaco, l'allora viceammiraglio Wilhelm von Tegetthoff (Maribor, 1827 - Vienna, 1871).

Il valore facciale della versione croata del francobollo (35mila copie) ammonta a 7,60 kune, mentre il prezzo di quella slovena (60mila esemplari) ammonta a 0,60 euro. Oltre al foglietto filatelico furono emesse pure tre buste primo giorno (FDC 14/2016 Zagabria, FDC 14a/2016 Comisa e FDC 21/2016 Maribor) e predisposti altrettanti annulli (due in Croazia e uno in

Gli annulli del primo giorno croati sono stati in uso negli uffici postali 10101 di Zagabria e 21485 di Comisa (Komiža). L'annullo sloveno è stato in uso nell'ufficio postale 2101 di Maribor. (kb)



La variante croata del foglietto filatelico emesso dalla Posta croata e da quella slovena





UN TEAM INTERNAZIONALE DI SOMMOZZATORI POTREBBE AVER RINVENUTO AL LARGO DI LISSA UNO DEI PIÙ GRANDI **TESORI CELATI NELLE** PROFONDITÀ DEL MARE ADRIATICO. **SITROVEREBBE NEL RELITTO DELLA NAVE DELLA REGIA MARINA AFFONDATA NEL 1866. UN GIORNO I REPERTI POTREBBERO ESSERE ESPOSTI** IN UN MUSEO **SULL'ISOLA DALMATA**

Furono diversi gli scontri avvenuti nelle acque di Lissa

Pochi lo sanno, ma la storia ricorda più di una Battaglia di Lissa (Vis). Gli scontri navali avvenuti nei pressi dell'isola adriatica sono due, anzi più correttamente tre. Quello più celebre risale al luglio del 1866 e vide contrapposte le marine militari italiana e austriaca. Nel marzo del 1811, lo stesso tratto di mare vide scontrarsi frontalmente altre due flotte, quella britannica e quella italo-francese (napoleonica). In entrambi i casi a imporsi furono le flotte considerate più deboli. Nel 1866 gli austriaci sconfissero gli italiani. Nel 1811 i britannici, nonostante potessero fare affidamento soltanto su quattro fregate, riuscirono a battere la flotta napoleonica - composta da unità propriamente francesi e da navi schierate dal Regno Italico instaurato da Buonaparte –, che aveva dispiegato sul campo di battaglia quattro fregate, due corvette, una goletta, un brigantino, uno sciabecco e due avvisi. Al termine della battaglia, combattuta al largo delle isole Spalmadori (Paklinski otoci), gli inglesi al comando di Sir William Hoste, uno dei pupilli dell'ammiraglio Orazio Nelson, ebbero la meglio sulla flotta dall'ammiraglio francese Bernard Dubourdieu (perito durante la battaglia). La medesima sorte toccò pure a Giuseppe Duodo, comandante delle unità "italiane", morto a Lissa due giorni dopo la battaglia a causa delle gravi ferite subite. Considerato che i francesi non riuscirono a cacciare i britannici da Lissa, gli inglesi divennero sostanzialmente i veri padroni del Mare Adriatico. I francesi e gli inglesi si erano confrontati a Lissa pure l'anno precedente. Nel 1810 i napoleonici erano riusciti a forzare la rada di Porto San Giorgio (Viška luka) e a liberare alcuni prigionieri francesi. (kb)



DELLA CORAZZATA RE D'ITALIA

'n team internazionale di sommozzatori potrebbe aver rinvenuto al largo dell'isola di Lissa (Vis) uno dei più grandi tesori celati nelle profondità del Mare Adriatico. I sub coadiuvati da Lorenz Marović del Centro per le immersioni Manta di Comisa (Komiža), sono convinti di aver individuato la cassaforte imbarcata sulla pirofregata corazzata italiana Re d'Italia. La nave di bandiera della II Divisione della I Squadra della flotta della Regia Marina italiana, lo ricordiamo, fu affrontata, sconfitta e affondata il 20 luglio 1866 dalle unità dell'Imperiale e regia Marina austroungarica nel corso della battaglia di Lissa. Stando alla leggenda, quando la nave s'inabissò, stava trasportando l'oro destinato a sostenere i costi del governo provvisorio italiano che avrebbe dovuto essere impiantato in Dalmazia al termine della Terza guerra d'indipendenza italiana. Un conflitto, quest'ultimo, combattuto nell'ambito ella Guerra austro-prussiana.

Milioni di euro

Si specula che all'interno del forziere individuato nell'agosto scorso si trovino monete d'oro (forse statunitensi) per un valore di circa 250mila lire del 1866. Applicando il coefficiente di conversione stabilito dall'Istat, tale somma equivarrebbe oggi a circa 1,6 milioni di euro. Il calcolo non tiene, però, conto del prezzo dell'oro presumibilmente custodito nella cassaforte, il cui valore stando ad alcune valutazioni potrebbe aggirarsi attorno ai 10 milioni di euro. Sfogliando il libro "Lissa, 1866. La grande battaglia per l'Adriatico" dello scrittore Giacomo Scotti (il volume è stato pubblicato nel 2004 dalla Lint Editoriale), si scopre che in seguito alla battaglia navale combattuta nelle acque dalmate, era circolata la voce che sulla nave Re d'Italia fossero stati imbarcati non 250mila, ma addirittura quattro milioni di lire in oro. Tuttavia, lo stesso



autore, che in passato ha lavorato come giornalista nel nostro quotidiano, ha puntualizzato nel suo volume che tale eventualità era stata smentita. Ad esempio, stando a quanto riportato il 14 agosto di 152 anni or sono dal quotidiano milanese "La Perseveranza" (pubblicato dal 1859 al 1922), nei forzieri della pirofregata corazzata della Regia marina italiana, speronata e affondata dall'SMS Erzherzog Ferdinand Max, ci sarebbero state soltanto 52mila lire, di cui ben 40mila in carta moneta.

Un'onta per l'Italia

D'altro canto, esistono storici che non se la sentono di escludere la possibilità che sulla corazzata Re d'Italia fosse stata effettivamente imbarcata una somma considerevole di denaro (indifferentemente se in contanti o in oro). I medesimi sostengono che gli importi indicati nei rapporti ufficiali potrebbero essere stati ridotti intenzionalmente dalle autorità italiane. La sconfitta subita dalla sua Marina militare - la morte di 620 tra ufficiali, sottufficiali e marinai (nelle file italiane furono accertati anche una quarantina di feriti); l'affondamento di due navi (oltre alla corazzata Re d'Italia s'inabissò pure la cannoniera Palestro) e il danneggiamento di diverse altre unità – rappresentava un'onta per l'onore dell'Italia. Se la notizia attinente alla perdita di un capitale ingente fosse stata confermata, l'umiliazione sarebbe diventata ancora più grave e difficile da sopportare. Il giovane Regno italiano (sorto nel 1861, dunque appena cinque anni prima della battaglia) rimase mortificato dalla sconfitta subita al largo di Lissa (Vis), arrecata da un avversario ritenuto nettamente inferiore (nel corso dello scontro gli austriaci ebbero 38 morti, 138 ferimenti e il

danneggiamento consistente di una corazzata). Il comandante della flotta italiana, l'ammiraglio Carlo Pellion conte di Persano (Vercelli, 11 marzo 1806 – Torino, 28 luglio 1883), fu privato di tutte le decorazioni e radiato con disonore dalla Regia marina. Soltanto la benevolenza di Vittorio Emanuele II, che gli concesse un modesto vitalizio, evitò a Persano una vita di stenti.

Recuperare il forziere

C'è un solo modo per appurare la verità sul contenuto della cassaforte: recuperare il forziere e farlo aprire per dare modo agli esperti di esaminarne il contenuto. Dal punto di vista pratico l'operazione non dovrebbe comportare eccessive difficoltà. Tuttavia, la nave Re d'Italia custodisce le spoglie di 391 marinai e in virtù della sua storia è stata proclamata bene culturale sotto tutela. Di conseguenza, per poter raggiungere il relitto, che giace a circa 110 metri di profondità, è indispensabile ottenere il via libera delle autorità di Zagabria Un'eventualità non del tutto scontata visto il contenzioso legato alla paternità del ritrovamento del relitto. Marović. difatti, sta ancora attendendo di dimostrare che il merito della scoperta risalente al 2005 spetta a lui e non all'attuale Ambasciatore croato a Roma, l'archeologo subacqueo Jasen Mesić.

Il tesoro esposto in un museo?

Quando e se questi ostacoli saranno superati, se la cassaforte custodisce veramente un tesoro, un giorno il medesimo potrebbe essere esposto al pubblico. Forse, in un museo allestito a tale scopo sull'isola di Lissa (Vis). Uno spazio nel quale potrebbero essere presentati anche altri oggetti recuperati dalla pirofregata corazzata Re d'Italia e dalla cannoniera Palestro, prima di rendere le due unità accessibili per le escursioni subacquee. Un progetto, quest'ultimo, al vaglio già da diverso tempo.

4. sabato, 6 ottobre 2018

SPORT di Igor Kramarsich







LA GINNASTICA SPALATINA HA SAPUTO FARSI VALERE

lla base di ogni attività sportiva e delle discipline attuali vi sono tre sport di fondo: l'atletica leggera, la ginnastica e il nuoto. Si praticano di fatto fin dai primordi e con il passare degli anni sono diventati dei veri e propri sport. Tutte e tre queste attività basilari hanno avuto negli anni grandi cultori in Dalmazia e in particolare a Spalato. Lo sport che in qualche modo è rimasto relegato ai margini almeno per quanto concerne l'impatto mediatico è di sicuro la ginnastica.

Le attività legate al mondo della ginnastica quale oggi lo conosciamo affondano le loro radici molto indietro nel tempo a Spalato. Le prima vere attività di carattere eminentemente sportivo le troviamo già più di 100 anni fa. Come per svariati altri sport il tutto ebbe inizio con la fondazione della società Hrvatski sokol a Spalato nel 1893. Quest'organizzazione mise alla base di qualsiasi iniziativa sportiva proprio la ginnastica, per cui tutti i cultori dello sport almeno per un determinato periodo si cimentarono con l'attività ginnica. Le iniziative promosse dello Hrvatski sokol, tra alti e bassi, andarono avanti fino al 1941. Nel periodo bellico l'organizzazione chiuse i battenti. Con la fine dell'ultimo conflitto mondiale, cominciarono in sordina le iniziative tese a rifondare i diversi club, prima come gruppi sportivi e poi come sport individuali. Così fu pure per la ginnastica. Nel 1948 fu fondato il club di ginnastica chiamato Gimnastičko društvo Split. Però il tutto fu di breve durata. Infatti nel 1951 su decreto governativo la società fu chiusa e i suoi membri furono "integrati" nella nuova organizzazione globale per lo sport, il Društvo tjelesnog odgoja Partizan. Anche se non ufficialmente proprio il Partizan divenne l'erede dello Hrvatski sokol. Così si andò avanti per decenni fino alla rifondazione di un club autonomo.

Nomi che hanno fatto storia

Negli anni a contribuire a fare grande il Partizan furono Ankica Pogančić, Danira-Cica Pajić, Dora Violić, Dunja Šarić, Edita Altaras, Emilija Butterer (nazionale di atletica leggera), Filomena Čosić (nazionale di ginnastica), Gorana Leskur, Gordana Buj, Ina Mascareli (poi nota ballerina teatrale), Jadranka Gerželj, Jelena Veršić, Laila Marini, Luiza Franulović, Marija Prančević, Marija Vujnović, Severka Kolombatović, Slavenka-Cica Marini (nazionale di atletica leggera), Tončica Gerželj, Tonka

Bilan (nazionale di pallamano), Vanja Zerdun, Vera Laušić, Vesna Katić (poi famosa pittrice), Višnja Varga (campione nazionale di nuoto), Aleksandar Gjidera, Andrija Kuzmanio, Anđelko Vučković (cinque volte vincitore dell'Alka di Sinj), Ante Cvitković, Ante Kedžo, Ratko Baturina, Bogdan Bašić, Daniel Denegri (poi famoso fisico al CERN), Dražen Pavić (nazionale di ginnastica), Hrvoje Nikolić, Ivo Barić (presidente degli arbitri di atletica leggera di Spalato), Josip Račić, Joško Gerželj, Lenko Šegvić, Marko Stipanović (lotta libera), Mate Balov, Mićo Novaković, Petar Režić (presidente degli arbitri di ginnastica), Miro Rajčić, Rajko Dimić, Robert Kučić (presidente degli arbitri di ginnastica), Slobodan Dragičević, Tonći Dubajć, Vjeko Karabatić, Zvonko Perišin, Željko Čosić e tanti altri. Furono numerosi i successi conseguiti nelle svariate competizioni di ginnastica. Gli ottimi risultati ottenuti furono merito pure dei tanti allenatori che si alternarono negli anni nella società sportiva: Ante Ercegović, Ante Paut, Darinka-Daca Milojković, Desa Flesh, Dinko Pivalica, Šime Gjidera, Georgije Kolarov, Ismet Mrgan, Ivo Begonja, Ivo-Riki Eterović, Jure Karađole, Marko Lete, Petar Fabijan, Srečna Đonlija, Vida Kolarov, Anka Vidaković, Vladimir Pintarić, Zora Omčikus e Stane Derganc. E proprio quest'ultimo è forse il più famoso. Infatti Stane Derganc, ginnasta sloveno, fu un grande atleta. Nelle Olimpiadi del 1928 ad Amsterdam vinse una medaglia. Su invito dello Hrvatski Sokol tra i due conflitti mondiali soggiornò a lungo a Spalato e allenò generazioni di ginnasti. Restò nel capoluogo spalatino anche in seguito e fu membro del Partizan. Ai Giochi del Mediterraneo del 1979, che si svolsero a Spalato, fu ospite d'onore.

Voglia d'autonomia

La ginnastica come parte integrante dell'assetto organizzativo del Partizan andò avanti quasi fino alla fine degli anni '60 quando finalmente si crearono le condizioni per rendere pure questo sport indipendente. La giornata storica fu il 21 gennaio del 1967. La nuova società fu semplicemente chiamata Split. Alla carica di primo presidente fu eletto Dinko Pivalica, un illustre ex appartenente al Sokol. Anche se inizialmente si respirava un clima d'ottimismo e sembrava che le cose dovessero evolversi positivamente ben presto apparvero all'orizzonte i primi



problemi. Infatti l'indipendenza societaria della ginnastica non era vista di buon occhio per cui questo sport venne relegato ai margini. La situazione d'incertezza e precarietà portò pure svariati allenatori ad abbandonare il club per passare ad altre società dove ricevevano qualche compenso per il proprio lavoro. Nonostante i difficili inizi, con il passare degli anni la ginnastica spalatina si fece valere anche a livello nazionale. In primis a dare lustro al nome di Spalato in questo segmento del mondo dello sport furono le ginnaste.

Tra quelle più famose e che ebbero maggiore successo ricordiamo Ada Mulaosmanović, Ana Jadrić, Ana Marušić, Ana Petrić, Ana Šolić, Anći Borozan, Andrea Mustapić, Andreja Burazin, Anita Tintor, Antonia Kuzmanić, Antonija Mandić, Aurelija Olujić, Aranka Bilić, Biserka Kovačević, Blanka Radić, Božena Svalina, Daša Bučan, Gordana Crnogorac, Helena Maleš, Jadranka Bulj, Jadranka Butigan, Jadranka Pivalica, Jadranka Radić, Jasna Lukić, Ljiljana Poljak, Magda Milošević, due olimpiche Tina Erceg e Ana Đerek, Maja Barać, Miranda Šegvić, Nina Keglević, Rina Viđak, Sandra Grančić, Tea Reljić, Vanja Miletić e Vesna Tiške. Tra i ginnasti da ricordare Bratislav Stanković, Damir Zubanović, Igor Đaković, Ivica Bago, Ivan Šerić, Milan Mutak, Siniša Kučić, Stipe Šarić, Vladimir Savić.

Numerosi successi

Tra i più grandi successi conseguiti nel periodo della Jugoslavia vanno evidenziate le due medaglie vinte ai Giochi del Mediterraneo tenutisi nel 1971 a Smirne, in Turchia, da Magda Milošević. Inoltre la squadra femminile si laureò campione nazionale nel 1988. Più discreti i successi dei ginnasti spalatini. Tra i risultati migliori da ricordare il titolo croato nel 1980. A Spalato negli anni si svolsero tante importanti manifestazioni. Da rilevare ancora nel 1951 i campionati nazionali della Jugoslavia con la presenza di ben 1.083 sportivi. Come non menzionare l'incontro con la Svizzera del 1951. Poi i campionati dei Balcani, svoltisi a Lesina (Hvar). Indi nel 1970 il torneo con la Cecoslovacchia, la Polonia e la Germania orientale; l'incontro nel 1972 con Unione Sovietica, quello nel 1981 con Ungheria e Svizzera e infine quello nel 1986 contro la Baviera.

Inoltre nel 1970 durante una manifestazione internazionale a Spalato a dare ufficialmente l'addio all'attività di ginnasta fu il famoso Miroslav Cerar. Naturalmente fu impeccabile l'organizzazione delle gare di ginnastica ai Giochi del Mediterraneo che a Spalato contribuirono inoltre a migliorare pure gli attrezzi e i mezzi a disposizione degli







Le ginnaste del DTO Partizan alla loro prima competizione



Le atlete durante una delle gare: Filomena Čosić, Slavenka-Cica Marini e Danira Cica Pajić sono le prime da destra

Lo Split ha ormai 51 anni e ha la sua sede – come pure il Marjan – nella palestra sul Poljud. La società oggi conta più di 160 membri di cui 30 ginnaste ancora in attività e tre ginnasti che partecipano alle varie manifestazioni e ai campionati nazionali. Negli ultimi anni a dare lustro alla società sono stati Anita Mišić, Bruna Pržić, Dajana Radman, Dora Popić, Dora Tičinović, Doris Delić, Ivana Glavović, Ivane Rumenović, Ivanka Dražić, Jelena Ţitlić, Karla Šegvić, Karla Zubanović, Lana Žaknić, Loredana Delić, Marina Đirlić, Marina Mihovilović, Nikolina Dujmović, Petra Brkljačić, Petra Deljak, Tina Rimac, Andrija Roguljić, Ante Paladin, Antonio Tutić, Ivan Šerić, Josip Čupo, Josip Paladin, Marko Šitum, Mate Paladin e Stipe Šarić.

II club Marjan

Il Marjan venne fondato il 28 ottobre 1998 a Spalato. A contribuire in modo decisivo alla sua nascita fu un gruppo di entusiasti riuniti attorno all'allenatrice ed ex ginnasta Magda Milošević Ilić. Oltre a lei nella prima presidenza del club c'erano Deni Borozan, Ivo Borozan, Slobodan Dragičević, Anita Tintor, Anđa Erceg, Ivo Ferić, Sunčica Delaš, Joško Dujmov e Marijana Ivandić. Alla carica di primo presidente fu eletto Deni Borozan, mentre la segretaria fu Anđa Erceg. La prima palestra fu quella accanto alla piscina del Poljud con attrezzi risalenti ancora ai Giochi del Mediterraneo del 1979. Anche se gli inizi furono molto difficili, ben presto si registrarono i primi importanti risultati. La prima stella fu Kristina Čulić che si laureò campione nazionale tra le seniores nel 2000 e 2001 e fu anche nazionale croata. In parallelo cominciò a farsi notare Tina Erceg a livello dei cadetti e degli juniores: inanellò numerosi successi dal 1999 al 2003. Nel 2002 la Erceg si qualificò per la finale europea di Patrasso e ottenne il 12.esimo posto. Lo

Gli anni chiave della ginnastica spalatina dalla sua fondazione

1860: per la prima volta si menziona la ginnastica a Spalato. Il tutto si svolgeva su un campo, oggi parco cittadino

1884: la minoranza italiana, molto attiva all'epoca, fonda la Società di ginnastica e scherma

1893: viene fondato lo Hrvatski Sokol

1948: viene fondata la società di ginnastica Split

1952: viene fondata la DTO Partizan di Spalato

1967: viene fondato il club di ginnastica Split

1979: si svolgono i Giochi del Mediterraneo a Spalato

1998: viene fondato il club di ginnastica Marjan

stesso anno venne proclamata migliore ginnasta della Croazia. Nel 2003 partecipò ai mondiali seniores con ottimi risultati. Nel 2004 venne proclamata la sportiva più promettente in Dalmazia e lo stesso anno ai Campionati europei di Amsterdam si piazzò al 15.esimo posto. Seguirono tanti altri successi tra cui la partecipazione a due Olimpiadi, quelle del 2008 e del 2012. Come sua degna erede è emersa Ana Đerek. I primi successi importanti li ha registrati nel 2012 quando ha ottenuto il quarto posto agli europei juniores di Bruxelles. Poi nel 2015 ai primi Giochi europei di Baku in Azerbaigian si è piazzata al quinto posto. A coronamento della sua carriera c'è stata la partecipazione ai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro nel 2016. Tra le altre ginnaste che si sono fatte valere negli anni da ricordare Dina Žuvela, Lana Juričko, Anči Borozan, Tea Stipica, Klara Carev, Tina Vujević, Meira Dujmov, Ana Kovač, Gorjana Grbić, Ana Kutleša, Sibila Klapan, Ivanka Ljubić e Antonija Šimundža. Tra i maschi un solo nome, quello di Ivica Bago, più volte campione nazionale e con diverse medaglie nel suo carnet a livello internazionale. Oggi la società conta 198 affiliati, di cui 38 attivi che partecipano a svariate manifestazioni. Înoltre questa società, nata quasi in sordina, può dire con grande soddisfazione di aver ottenuto a 20 anni

dalla fondazione grandi successi e di avere in qualche modo superato l'illustre

cugino dello Split.

LE PRIME COMPETIZIONI EBBERO INIZIO NEGLI ULTIMI DECENNI DELL'OTTOCENTO. L'ATTIVITÀ PROSEGUÌ ININTERROTTA FINO ALL'INIZIO **DEL SECONDO CONFLITTO** MONDIALE. NEL DOPOGUERRA FURONO DIVERSE LE FORME **ORGANIZZATIVE MESSE IN** ATTO IN DALMAZIA SULLA **FALSARIGA DI QUANTO** SUCCEDEVA NELL'ALLORA JUGOSLAVIA SOCIALISTA. IL FIORE ALL'OCCHIELLO **FURONO LE GARE AI GIOCHI DEL MEDITERRANEO A SPALATO**



di Giacomo Scotti

NEL TERRITORIO DELL'ODIERNA CROAZIA ESISTONO CITTÀ ED

el territorio dell'odierna Croazia esistono città ed altre località che, al di là del nome ufficiale croato. vengono indicate con toponimi diversi nelle diverse lingue dei popoli che nelle varie fasi storiche vi dimorarono o tuttora vi dimorano con minoranze etniche. È il risultato di intrecci di lingue, culture, religiosi, passate appartenenze statali. Così abbiamo centinaia di località istriane, quarnerine e dalmate da Pola a Fiume da Zara a Spalato, da Ragusa a Cattaro eccetera e tuttora viene indicata Agram in tedesco, lingua che conosce come Karlstadt l'odierna Karlovac e Walkowar la martoriata Vukovar, mentre Osijek è Eszék in ungherese, lingua che si ripete a Čakovec detta Csakornya, e a Varaždin indicata come Varasd. Non dimentichiamo che "var" è una parola magiara nel significato di "città" presente nel prefisso di Varaždin, nei suffissi di Vuko-var, Bijelo-var, Daru-var...

Si ricomincia da Tolomeo

La prima "presentazione" cartografica delle regioni inserite nella Croazia odierna risale all'evo antico, quando da queste parti gli Slavi non erano ancora arrivati. Ci riferiamo alla "Quinta carta dell'Europa" di Claudio Tomomeo (II secolo) ed alla "Tabula Peuntingeriana" dell'impero romano attribuita a Castorius (IV secolo). In esse predominano i toponimi romani o romanizzati degli Istri, Giapodi, Liburni, Delmati. I toponimi romani prevalgono pure nelle carte medievali dell'Illyricum, della Dalmatia, dell'Histria, Liburnia e Pannonia con le città rivierasche in primo piano: Pola, Jader, Salona, Narona ecc. Appena nel 1154, ad opera del geografo e cartografo arabo Mohammed Al-Idrizi viene registrata la prima presenza dei Croati nell'espressione bilad ģarva sia nel significato di Terra di Croazia. Ventitre anni dopo, nel 1177, in occasione della sosta a Zara del Papa Alessandro III, un diarista del suo seguito annota di aver sentito cantare in "sclavica lingua".

I primi portolani

Alcuni secoli dopo compaiono in Europa i primi portolani dell'Adriatico per lo più in lingua italiana: quello di Petrus Vesconte apparso a Venezia nel 1318 e di Gratiosus Benincasa edito ad Ancora nel 1480. Vesconte annota tra l'altro il gulfo d'carner, lo streto d'iaria (canale di Zara), le città di parencio (Parenzo), Pola e Polla, Nona, Jara (Zara), Sibinico, tragur (Traù, già Tragurium), spalatto (Spalato), Ragusa scritta aragusa, Cattaro indicato con catara, le isole di querso (Cherso), premuda, scherda, est (Isto), encoronata (Incoronata), murtar (Murter, Mortera), iuri (Zuri, Žirje), Solta, braza (Brazza), lesna (Lesina) e il suo capoluogo fara (Pharia), lissa, s.to andrea, pellagosa (Pelagosa), lagusta (Lagosta), orzola

(Curzola), melida (Meleda), iubana (Giubbana), calamota (Calamotta) ed altre. Come si vede ancora oggi, sette secoli dopo, quei toponimi si ripetono con irrilevanti modifiche nella forma italiana derivata dal latino.

Nel portolano di Benincasa apparso un secolo e mezzo dopo quello di Vesconte, viene offerta una carta d'identità molto più esatta delle isole e della costa dell'Adriatico orientale. Si comincia da parenco (Parenzo), pola, fiume, segna, per passare a giara (Zara), schardona, sibenicho, trau, gravoxa (Gravosa), raguxia (Ragusa), chattaro. Si torna indietro con le isole vegla (Veglia), arbe, pago, pelmoda (Premuda), scherda, melata (Melada), templi (Isola Lunga), incoronata, bracia (Brazza), lexna (Lesina), Sant'Andrea, lausta (Lagosta), churciola (Curzola), giuppana, petteni (Grebeni presso Ragusa), e così via. Più o meno i toponimi si sono stabilizzati e tali resteranno in italiano anche in futuro con rare modifiche e ancor più rari errori di trascrizione.

Da un Anonimo a Pagano

Fra le carte marittime del Medio Evo si distingue per i particolari forniti quella realizzata da un Anonimo cartografo della metà del XVI secolo relativa alle acque della Dalmazia settentrionale. Si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia. In essa, oltre alle grandi isole troviamo isolotti e perfino secche. Tra le isole e luoghi abitati in esse troviamo Pago e Tuner nelle acque di Pago, giast (Isto), Luibo (Ulbo), Scherda, Kamenag (Kamenjak) sul lato orientale di Melada, le 3 sorele a nord-est di Sestrun (Sestrunj) e molti altri isolotti e scogli quasi tutti indicati con nomi croati scritti nella grafia italiana. Nella stessa carta seguono le località lungo la costa di terraferma e sulle isole maggiori: Zara, Nona, Scrissa (scritte in lettere maiuscole: Scrissa è Carlobago), chissa sull'isola di Pago, neviala (Novalja), una cità Antiqisima nel punto dell'ordierna Caska, pago novo e pago vecchio, Vglan (Ugliano), Sale (Sali sull'Isola Lunga).
Nel corso del XVI secolo si assiste
a una rivoluzione nella cartografia

europea rispetto a quella medievale. È la rivoluzione portata nella letteratura, nell'arte e nella scienza del Rinascimento italiano. La cartografia vede in prima fila l'Italia e l'Olanda seguite più tardi da Francia e Inghilterra. All'Adriatico, alla sua costa orientale ed alle terre interne diventate "antemurale Christianitatis" dedicarono la loro attenzione i cartografi G. F. Camocio, F. Bertelli, G. Gastaldi, G. Rosaccio, G. Mercator, Ortelius, de Jode, Barents, Thévet, Hirshvogel, Münster, Sambucus ed altri. Sulle carte, anche quelle tedesche, continuano a prevalere i nomi geografici italiani derivanti dagli antichi toponimi latini e preromani.

Il contado di Zara e Sebenico

Una delle fonti più ricche di toponimi delle terre adriatiche nel Rinascimento resta la carta "Tuto el Contado di Zara

e Sebenico" stampata a Venezia nel periodo 1525-1530 da Matteo Pagano. Nello stesso periodo, nel 1525, apparve la Carta dell'Istria del capodistriano Pietro Coppo (dagli studiosi sloveni e croati indicato falsamente come Petar Kopić). Sulla carta del Pagano si leggono lungo la costa i toponimi Scrixia (Carlobago), Nona, Pontadura (l'odierna isola di Vir, Puntadura, che un tempo era legata da un breve istmo alla terraferma, formando, appunto un promontorio), Pago, Zara, Toreta, Zara Vecchia (antica Alba Maris, oggi Biograd na Moru), Scardona, Sebenico eccetera. Nel retroterra vengono indicati - per limitarci ad alcuni toponimi - Xemonigo (Zemonigo, Zemunik), Ostroviza, Bribir, Xelengrad Pustopoglie,

CURIOSITÀ TOP SULLA COSTA EL

ALTRE LOCALITÀ CHE, AL DI LÀ DEL NOME UFFICIALE CROATO, VENGONO INDICATE CON TOPONIMI IN ALTRE LINGUE

Pocitel, con i monti della catena dei Dinara: Monte Plesiva (Plesišivica), le regioni Licha, Corbavia, Banadego (Banovina), Morlachia. Fra le isole Pagano indica Melada che lui però situa nelle immediate vicinanze di Ugljano, quest'ultima chiamata Isola di Zara. La carta di Pagano fu riprodotta da diversi cartografi nei periodi successivi, tra i quali il sebenicense Martino Rota ne "il vero Ritratto di Zara et Sebenico con diligenza Ridotto in questa forma accomodità dei lettori si come elle si ritrovano al presente anno MDLXX" e Natale Bonifacio nella carta "Sebenici Descriptio", pubblicata dall'editore olandese Abramo Ortelius nel 1573 nell"Atlante Theatrum Orbis Terrarum".

Alla carta del Pagano e alle riduzioni di Bonifacio attinsero anche i cartografi Giovanni Francesco Camocio e Simone Pinargenti che divisero la regione di Zara e Sebenico in due parti, ciascuna a sé stante. Alle medesime fonti si richiamarono pure, per i loro atlanti, Mihael von Aitzing nel 1583, Petrus Bertius nel 1606 e Mattheus Merian nel 1657. I toponimi restarono invariati.

Dalla Dalmazia al Danubio

La cartografia europea dell'Adriatico rispettò quasi sempre i toponimi italiani radicati nella storia anche nell'indicare le regioni che in quel mare si specchiano dalla sponda orientale e quelle dell'interno. Così sulla carta

"Sclavonia, Bosnia cum Dalmatiae Parte" di Gerhard Mercator pubblicata nel 1595 vengono indicate lungo la costa Nona, Zara, Scardona, Sebenico, Traù, Spalato, Almisa, Pago, Arbe insieme a Xemonigo, Dernischi (Drniš), Vergorac, ma anche Novegradi e Starigrad. Nella parte continentale della Croazia troviamo i grandi fiumi Danubius, Draua e Saua (Drava e Sava) insieme ai minori Kulp (Kolpa, Kupa), Dobra, Litzka (Lika), Cherca, Cetina eccetera. Per la capitale croata, invece, Mercator usa una volta il tedesco Agram e un'altra volta il latinoitaliano Zagrabia.

Ed eccoci all'Evo moderno. Nelle fonti cartografiche di questo periodo, dalla fine del XVII in poi, cominciano a far capolino anche i toponimi croati o croatizzati. Sono frutto di rivelazioni compiute sul terreno, a contatto con la popolazione, ma specialmente di misurazioni geodetiche e idrografiche compiute dal XVIII secolo in poi da studiosi croati, fra cui l'eminente Stjepan Glavač (1627-1680), gesuita, autore della prima carta geografica della Croazia realizzata da un croato. La toponomastica si arricchisce di centinaia isole, di dettagli geografici, ma resta pressoché invariata la denominazione delle località storiche, quelle che devono i propri nomi agli antichi abitatori. Nella sua carta "Partium Regni Sclavoniae et Croatiae a Christianitate etiamnunum possessarum confiniumque" del 1673 il cartografo croato ci parla di Adriaticum Mare, dei fiumi Dravus, Savus e Colapis fl. (Kupa), di Zagrabia, Varasdinum. Carlostadtium (Karlovac), Crisium (Križevci), dei monti Plessevitza e Capela, ancora di fiumi quali Lonia, Szutza,

«Inventario geografico»

Siamo di fronte a un "inventario geografico" completamente nuovo, basato sugli archivi veneziani pubblici e segreti, su documenti militari e marittimi, su informazioni tratte dalle fonti più disparate. Naturalmente l'opera del Coronelli divenne un pozzo inesauribile di informazioni per quasi tutti i cartografi apparsi sulla scena dopo il cartografo veneziano. Grazie a lui i principali toponimi storici sono giunti fino a noi invariati: Parenzo, Rovigno, Pola, Fiume, Veglia, Arbe, Pago, Castel Venier, Obrovazzo, Nona, Zara, Zaravecchia, Isola Grossa, Isola Coronata, Sebenico, Isola Zirona, Traù, Spalato, Isola Liesina, Isola Curzola, Stagno (Ston), Sabioncello, Ragusa, Cattaro, Budua eccetera.

Nomi di origine latina

Troviamo anche nomi di origine latina appaiati ai precedenti preromani e greci: I. di Veglia olim Curticta, Is. di Cherso olim



di Anastasia Michich

TOMBETROPPO «BORGHESI» E «ITALIANE»:

A SPALATO UN CAMPOSANTO DA DISTRUGGERE

egli anni 1959 e 1960 a Spalato si è verificato uno scempio che non ha precedenti in nessun Paese civile: la distruzione del vecchio cimitero di Sustipan, ovvero di Santo Stefano (il nome deriva dall'antico monastero benedettino di Santo Stefano). Non vi fu alcuna ricollocazione. Il camposanto venne proprio distrutto a colpi di mazza e piccone! E i resti umani gettati in mare! La penisola di Santo Stefano era da sempre una specie di "sancta sanctorum" degli spalatini. Infatti, vi sono stati trovati reperti archeologici risalenti al periodo paleocristiano. Nel basso Medioevo vi era stato eretto uno dei più antichi monasteri dei benedettini, dedicato a Santo Stefano protomartire, noto come Santo Stefano sotto i pini, per la folta pineta che lo circondava. Il documento più antico in cui viene menzionato risale al 1020, perciò è chiaro che esisteva già da molti secoli. I diversi governanti succedutisi nelle varie epoche si prodigavano perché il monastero ricevesse sempre donazioni cospicue e godesse di privilegi; gli abati venivano scelti nell'arcivescovado di Spalato tra i sacerdoti più ricchi spiritualmente. In questo monastero si era ritirato, nel 1078, anche Stjepan II, nipote del re Petar Krešimir IV, che aveva ereditato dal re Zvonimir il trono croato nel 1089 ed era stato insignito del titolo di "re dei croati e dei dalmati". Dopo la sua morte era iniziata la guerra per la corona croata.

Nomi illustri

Nella grande basilica di Santo Stefano protomartire, che dominava la penisola, erano state inserite le colonne dai capitelli corinzi derivanti dal Palazzo di Diocleziano. Oggi invece adornano la chiesetta omonima eretta nel 1814. Alcuni studiosi ritengono che anche i sedili del coro della Cattedrale di Spalato, risalenti al 13.esimo secolo, siano stati prelevati dalla ricca basilica di Sustipan. Nel 14.esimo secolo, il monastero era rimasto senza benedettini: perciò il complesso era passato sotto la direzione del seminario

abbattuti alla fine del 17.esimo e all'inizio del 18.esimo secolo; al loro posto nel 1826 era stato inaugurato solennemente il cimitero di Santo Stefano, ovvero Sustipan. Fino alla sua chiusura, nel 1928, vi erano sorte numerose tombe di famiglia, adorne di sculture di artisti noti, quali Ivan Rendić, Simeone Carrara, Arturo Ferraroni, Josip Barišković, Ivan Mirković, Toma Rosandić, Ivan Meštrović e altri. Si trattava di un tipico cimitero cittadino, con una decina di tombe di famiglie nobili, tra cui i Marulo (Marulić), nonché di cittadini eminenti e di sindaci, come Gajo Bulat, Vicko Mihaljević, Antonio Bajamonti, Dujam Rendić Miočević, Vicko Andrić, Josip Karaman, Petar e Vicko Katalinić... Senza dimenticare la stele in pietra che ricorda il tragico amore di Palmina Karaman e Andrija Katalinić. Nel 1864, i due giovani si erano fidanzati, ma lei aveva contratto il morbillo. Andrija le era rimasto accanto per tutto l'arco della sua agonia. Quando Palmina aveva esalato l'ultimo respiro,

dell'Arcivescovado. Sembra che gli edifici fossero stati



lui per la disperazione si era avvolto nel lenzuolo su cui era coricata, ammalandosi a sua volta del male incurabile.

Il nuovo cimitero di Lovrinac

Il nuovo cimitero a Tršćenica, in seguito insignito del nome Lovrinac (dalla chiesa dedicata a San Lorenzo), era stato inaugurato nel 1928, quando era stato chiuso quello di Santo Stefano (Sustipan), perché non c'erano più posti a disposizione per i tumuli. Eccezionalmente, si potevano deporre le salme nelle tombe in muratura appartenenti a famiglie o congregazioni. L'ultima persona ad aver trovato l'eterno riposo a Sustipan era stata Mare Duplančić nata Dvornik, che era stata sepolta nella tomba della Congregazione di San Pietro, cui apparteneva. Nel cimitero c'erano circa 400 tombe in muratura che, comprese le sepolture in terra, accoglievano in totale circa 50mila spalatini.

Quale sia stato il detonatore che abbia spinto il Consiglio cittadino di Spalato per la cultura, il 13 luglio del 1959, a eliminare il cimitero a Sustipan, non è noto ancor oggi. Alcuni sono convinti che le nuove autorità trovassero repellente il suo carattere "borghese" e in particolare le numerose scritte in lingua italiana sulle lapidi. Il piano di devastazione del camposanto aveva trovato l'appoggio dei più eminenti

urbanisti e degli storici dell'Arte. Assentandosi proprio nel giorno fatidico in cui era stata presa la decisione di farla finita con il camposanto, avevano evitato di esprimere il proprio parere gli accademici Milan Prelog e Andro Mohorovičić, come pure il direttore dell'Istituto per la Conservazione dell'Arte Cvito Fisković. Ľunico che si era aspramente opposto alla devastazione, senza che il suo parere fosse stato preso in considerazione, era stato lo storico dell'Arte Duško Kečkemet.

La soluzione... definitiva

Il problema di cosa fare di quello spazio, una volta distrutto il cimitero, si era posto subito, senza risultati di rilievo. Infatti, si proponeva di trasformare la zona in parco pubblico, oppure di realizzare in loco un ristorante, o anche di conservare i monumenti più importanti e di maggior valore del cimitero. Ma alla fine del 1959 era stato dato il via alla soluzione "più barbara": le vecchie tombe erano state distrutte con la dinamite, le statue ridotte in polvere con mazze e picconi; i resti umani gettati in mare; le recinzioni in ferro battuto vendute come ferrovecchio; le lastre di marmo montate su case private. Anche 74 cipressi erano stati abbattuti, adducendo la scusa che erano stati attaccati dal bostrico dell'abete rosso.

In tutta questa baraonda Duško Kečkemet era riuscito a caricare su un camion alcuni frammenti preziosi e a portarli al Museo cittadino.

Quando lo scempio era ormai terminato, circa 230 tombe, su richiesta delle famiglie, erano state trasferite al Lovrinac, mentre i resti di un migliaio di defunti erano stati seppelliti in una fossa comune. Gli spalatini – ovvero i personaggi eminenti del mondo dell'arte o della cultura – ritengono che nessun altro popolo civilizzato abbia mai subito nella propria storia un atto simile. Dopo le devastazioni, nel camposanto di Santo Stefano sono rimasti circa due terzi dei 50mila sepolcri. Ma in stato di abbandono e in balia alle intemperie, tanto che il poeta Tonči Petrasov Marović l'ha definito "la landa di Giuda". Fino a vent'anni fa – quando è stato proclamato "cimitero memoriale" – di notte Sustipan si animava di drogati e satanisti. Mentre oggi, quando vi si organizzano eventi culturali, rappresentazioni teatrali e concerti, nessuno dei presenti è cosciente che sotto ai suoi piedi c'è una necropoli con più di 30mila defunti! Per chi invece ne è al corrente, si tratta di un fatto bizzarro, oppure blasfemo, o terribile, ma anche vergognoso o imperdonabile.



